

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A MARIO ALFIERI (*Il bene al di là del vero e del falso*)

Carlo Sini

Il germoglio estivo di Mario Alfieri (*Il bene al di là del vero e del falso*) è un vero e proprio trattatello in miniatura che sapientemente ripercorre alcuni tratti fondamentali del cammino del Seminario di filosofia 2017-18 e non solo. Per esempio a cominciare dalla constatazione secondo la quale il discorso filosofico dell'Occidente è pervenuto nel nostro tempo alla sua conclusione grazie a una torsione dello sguardo che ne rivela i limiti invalicabili e insieme l'insensatezza della pretesa di valicarli. Un arretramento dello sguardo, dice Alfieri, che peraltro è tanto difficile e arduo da mantenere. Osservazione senz'altro condivisibile. Infatti il risultato della torsione non è e non può essere una «dottrina» o una «teoria» cui pervenire saldamente e da trattare come un patrimonio conoscitivo (caratterizzato quindi dalla relazione tra il vero e il falso). Si tratta invece necessariamente di un *esercizio*, che contrasta la natura spontaneamente propositiva del linguaggio e della sua strutturale ingenuità «realistica»: svincolarsi da tale ipnosi pratica della parola è pertanto qualcosa di difficile, di non spontaneo, di non riducibile a un possesso tranquillo, qualcosa che esige ripetizione e rianimazione, e anche molta pazienza.

Alfieri per primo ce ne dà una efficace dimostrazione, per esempio quando illustra perfettamente l'immagine della sfasatura primaria come «matrice di tutto quello che c'è», nella sua relazione reciproca tra vuoto e pieno: ecco una bella figura in esercizio. Oppure quando, sulla scorta di Calasso, avanza le straordinarie nozioni di Tempo-senza-vecchiezza e Necessità: luoghi di Fanes, il Dio del manifestarsi del fenomeno e insieme della sua sottrazione e scomparsa in un sussulto.

Dopo questo cammino che tutti possiamo fruttuosamente ripercorrere guidati dalla mano di Alfieri, cade però la domanda cruciale: come si può intendere l'esigenza del bene, cioè del perseguimento di un compito etico e politico da parte del vivere umano, dopo il tramonto della verità? «Tolta di mezzo la verità, come si può trovare il bene?». Alfieri si misura con questo problema che, pure, è emerso anche nel Seminario delle arti dinamiche e che resta evidentemente un compito futuro per il lavoro collettivo di Mechrí.

La proposta di Alfieri è un'apertura sulla quale ognuno è invitato a riflettere e a lavorare. Ricorrendo in particolare alla nozione di simulacro, fatto abilmente giocare in analogia con le nozioni di somiglianza e di similitudine, Alfieri invita a riflettere sulla efficacia della dinamica interattiva e simmetrica, da lui intesa come coesistenza simmetrica *dia-bolica* e *sim-bolica*: una efficacia che tiene insieme il gesto della separazione e la natura di quel continuo che in ogni separazione è presupposto e insieme riproposto. Sono visioni e nozioni che esigono molta attenzione e concentrazione pensante, di cui dobbiamo essere grati ad Alfieri e al suo originale esercizio. De-cidere è nel contempo quella ricomposizione simbolica che presenta un risultato efficace. In ogni decisione, quindi, si annuncia la presenza dell'intero, nel contempo però irriducibile e inesauribile. Si rende in tal modo possibile, conclude Alfieri, «la libertà di una scelta non preordinata dalla intera circostanza prodotta dall'azione, una scelta che richiede, a fronte del gesto che taglia e decide, l'assunzione di una responsabilità morale del soggetto». Il taglio stesso e il suo risultato efficace costituiscono, si potrebbe forse dire, lo specchio del rendersi come oggetto visibile da parte della autocoscienza attiva, cioè del soggetto «morale». Sono immagini e cammini che stimolano straordinariamente la riflessione e che sarebbe bello e utile (e buono!) che trovassero riscontro nella riflessione personale, espressa o inespressa, di tutti i Soci. Certamente, come si dice, la faccenda non finisce qui, ma l'apertura del cammino è in ogni senso efficace e promettente. Essa, a mio avviso, getta un ponte tra la riduzione della riflessione filosofica ad esercizio e il suo possibile iscriversi in una moralità pratica dell'azione personale e sociale.

(13 agosto 2018)